

RELAZIONE INAIL

Crescono gli infortuni sul lavoro a Padova Nel 2021 erano meno, ma con più morti

Negli ultimi due mesi 8 vittime che erano in strada verso il proprio impiego. Confapi: «Dobbiamo arrivare a zero casi»

Elvira Svigliano

Gli incidenti sul lavoro sono definiti "morti bianche" perché non ci sono colpe da parte del lavoratore. Ma le colpe ci sono e pesano sulle coscienze di quei governi che non investono abbastanza sulla sicurezza con interventi strutturali e su quegli imprenditori che affrontano la sicurezza con troppa leggerezza. Nel 2022, tra gennaio e maggio, gli infortuni complessivi sono stati 6.102, erano 4.961 l'anno prima. Di questi si contano 3 mortali, mentre nel 2021 (in tutto l'anno) erano stati 21 i decessi sul luogo di lavoro. Inoltre, altro dato preoccupante, si abbassa l'età media di chi perde la vita mentre sta contribuendo al progresso economico del paese: quest'anno la media è di 38,63 anni, era di 40,47 anni l'anno scorso.



Andrea Triburlo di Confapi

«Vanno investite più risorse dei fondi statali e di quelli che arrivano dall'Unione europea»

contano otto: le quattro vittime del 20 maggio a San Pietro in Gu, le due vittime del

18 luglio, sempre a San Pietro in Gu e le due vittime a Monselice martedì scorso.

RELAZIONE INAIL

In occasione della relazione annuale dell'Inail, presentata pochi giorni fa in Parlamento, il centro studi Fabbrica Padova di Confapi, è andato ad analizzare nello specifico la situazione del territorio. Ha preso in esame il numero delle denunce presentate in provincia: gli infortuni sul lavoro nel 2021 sono stati 12.969 (meno 14,7% rispetto al 2019, ultimo anno pre-Covid), i morti 21 (erano 18). Il presidente Triburlo (Unionmeccanica Confapi) assicura: «Fino a quando il numero delle vittime sul lavoro



PERDERE LA VITA LAVORANDO

Solo nei primi cinque mesi dell'anno sono state 2.390 le lavoratrici infortunate e 3.712 i lavoratori; erano invece 1.779 le lavoratrici che avevano subito un incidente sul lavoro l'anno scorso e 3.182 gli uomini. Tre i mortali da inizio anno: un giovane di 25 anni lo scorso 16 marzo, una donna di 37 anni il 28 marzo e un ragazzo di 27 anni lo scorso 18 maggio. La media dell'età è ancora più bassa che per quella degli incidenti in generale. A questi incidenti mortali bisogna poi aggiungere quelli in itinere, ovvero lavoratori che perdono la vita mentre si recano a lavoro, dunque coinvolti in tragici incidenti stradali. Solo negli ultimi due mesi se ne

ro non sarà ridotto a zero non avremo raggiunto l'obiettivo. Fondamentale il ruolo della formazione». Un rilievo che impone di tenere i riflettori puntati sul tema.

LA STORICITÀ

I dati degli anni pre-Covid sottolineano una sensibile riduzione dei casi, con una discesa del 9,5% rispetto alle 14.328 denunce di infortunio sul lavoro del 2019 (1.359 casi in meno) e del 10,4% rispetto ai 14.469 casi del 2018 (1.500 episodi in meno). Una tendenza riscontrabile anche a livello regionale, con 70.489 denunce di infortunio nel 2021, contro le 77.421 del 2019, ultimo anno pre-Covid (meno

6.932, con un calo del 9%). Nel considerare i dati va inoltre tenuto conto della percentuale di infortuni registrati all'esterno dei luoghi di lavoro: i casi registrati "in itinere" sono il 14,2% nel territorio regionale, quota che, a rigor di logica, andrebbe scorporata dal totale. Resta il preoccupante rilievo statistico relativo alle denunce d'infortunio con esito mortale, salite a 21 nel 2021, contro le 17 del 2020 e le 18 del 2019. «L'andamento generale degli infortuni denota una tendenza positiva, ma questo non significa certo che si possa abbassare la guardia in questo campo», scandisce Triburlo. «Parliamo di numeri comunque troppo alti e che devono spin-

gere a riflettere su un tema che richiede chiarezza normativa, ma anche sensibilità e innovazione da parte delle aziende. Vale la pena di evidenziarlo oggi, perché la ripresa delle attività produttive dopo la pandemia deve andare di pari passo con la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro».

GLI INVESTIMENTI

«Attraverso la scrupolosa attenzione ai protocolli di sicurezza, abbiamo saputo contrastare la diffusione del Covid nelle nostre aziende», precisa il presidente. «Ora occorre che i datori di lavoro agiscano in modo serio e senza perdere altro tempo, anche perché oggi le imprese

hanno a disposizione gli strumenti per investire in sicurezza senza costi aggiuntivi. Penso alle risorse messe in campo attraverso il Bando Isi Inail, che ogni anno Confapi promuove tra i suoi associati. E penso anche ai fondi stanziati dall'Unione europea nell'ambito del programma Next Generation EU: è un'occasione unica per sviluppo, investimenti e riforme che l'Italia ha l'obbligo di utilizzare, anche per migliorare la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori, puntando su formazione e cultura della sicurezza. Il fenomeno degli infortuni sul lavoro, infatti, non si potrà mai contrastare senza un'adeguata formazione».

